

Sono particolarmente lieto di portare a voi tutti, cari amici di Pozzallo, il mio saluto personale e della città di Firenze.

Il 75° anniversario della nascita di Giorgio La Pira, che oggi ricordiamo, cade a poco più di un anno di distanza della sua scomparsa. La sua figura, la sua persona, a noi tutti così cara, è stata ricordata attraverso numerose e significative manifestazioni. Fra queste voglio richiamare quella svoltasi a Firenze nel novembre scorso cui presero parte l'On. Zaccagnini e una delegazione di ragazzi ebrei, cristiani e musulmani, provenienti dalle città di Tel Aviv, Nazareth e Fez.

E' stato quello un modo assai singolare, congeniale alla sua personalità, per ricordare l'opera di pace di Giorgio La Pira.

Voglio citare anche la manifestazione promossa da alcune università italiane in occasione del XX anniversario del Primo colloquio Mediterraneo, che costituì uno dei punti fondamentali della sua azione. Ma nel quadro delle manifestazioni e dei dibattiti, che non hanno un carattere puramente celebrativo, penso che la manifestazione odierna sia tra quelle a noi più care. Per più motivi. Innanzitutto perché consente di stabilire legami di amicizia, di solidarietà, un ponte ideale e spirituale - come lo avrebbe definito Giorgio La Pira - fra due realtà così diverse e, purtroppo, lontane: Firenze, al centro dell'Italia e nel cuore di una delle aree più sviluppate del paese e Pozzallo, che si colloca all'estremo sud della Sicilia, dove la questione meridionale appare particolarmente acuta ed attuale, una regione in cui i problemi dello sviluppo del Sud sono particolarmente avvertiti.

Proprio per rendere operante questo ponte, questo anello di congiunzione tra le nostre due realtà, abbiamo deciso di sottoscrivere un comune patto di amicizia fra Firenze e Pozzallo.

Nei giorni scorsi il Consiglio comunale di Firenze ha approvato la relativa delibera che prevede l'attuazione di un programma di lavoro che sarà studiato e impostato da un'apposita commissione. Analoghe decisioni sono state prese ieri, lo sapete meglio di me, dal vostro Consiglio comunale. Penso che queste iniziative potranno contribuire ad avvicinare realtà diverse e lontane del nostro stesso paese.

I problemi, la situazione della vostra cittadina e della Sicilia sono ben presenti ai cittadini, ai lavoratori, alle forze politiche e sociali di Firenze e della Toscana. Così pure come le faticose conquiste di condizioni di sviluppo civile e democratico che la nostra regione e la città di Firenze hanno ottenuto, sono presenti alla vostra memoria, sebbene il fenomeno della immigrazione dalla Sicilia alla Toscana sia un fenomeno molto limitato.

E tuttavia, la conoscenza delle rispettive esperienze, dei problemi che stanno davanti al paese, al centro come al sud, è ancora un fatto limitato, da sviluppare, in modo che ognuno possa trarre ulteriore motivo di riflessione e di iniziativa per un'azione comune di impegno per il rinnovamento del nostro paese, per il superamento dei problemi degli squilibri economici e sociali - così drammatici - dell'Italia.

Alla lotta contro le ingiustizie sociali, la disoccupazione, la miseria, le sperequazioni, Giorgio La Pira ha dato un significativo contributo. Sia negli anni della lotta antifascista, sia come sottosegretario al Lavoro, sia come Sindaco di Firenze.

Egli fu alla guida della nostra città per 11 anni, dal 1951 al 1965, tranne una lunga parentesi commissariale che segnò il faticoso passaggio dalla esperienza del centrismo a quella del centro sinistra. Fu sindaco in anni difficili: di grandi contrasti e lacerazioni, di dura crisi economica. Di fronte alle difficoltà che sconvolgevano le fabbriche, che rischiavano di gettare sul lastrico migliaia di lavoratori, Giorgio La Pira non esitò a schierarsi a fianco dei lavoratori stessi, delle loro organizzazioni sindacali, della città intera e a battersi contro questi processi involutivi, anche con azioni che allora suscitarono scandali e polemiche fra le forze più conservatrici.

Molto si è già detto della sua azione complessiva che si è sviluppata in più direzioni. Nella direzione di operare condizioni di civile convivenza fra le componenti ideali e le forze protagoniste della Resistenza, durante la fase Costituente: a questo riguardo voglio richiamare il prezioso contributo dato dal Presidente della Camera On. Ingrao alla riflessione sull'impegno di Giorgio La Pira alla redazione della Carta Costituzionale proprio sul tema della intesa fra le componenti cattolica, laica e marxista attorno ad alcuni principi fondamentali.

Molto ancora si è detto sul ruolo, davvero singolare, svolto da Giorgio La Pira sul piano della lotta per la pace, per l'incontro fra i popoli, per il progresso civile ed umano.

Non è un caso che nel 1955 - vale a dire in piena guerra fredda - egli promosse l'incontro dei Sindaci delle capitali del mondo per la firma di un patto di amicizia.

Tale azione egli portò avanti con i Convegni della pace e con importanti missioni, tra cui l'ultima compiuta in Vietnam, per rendersi interprete, di fronte all'immobilismo dominante, della realtà di quel paese e delle angosce di milioni di persone su cui giornalmente cadevano tonnellate di bombe.

Purtroppo in quel paese e in quella zona del mondo, le lacerazioni provocate dalla guerra, non hanno ancora trovato definitiva soluzione. Ma se guardiamo complessivamente ai vari aspetti della sua azione vi ritroviamo un punto fondamentale: è quello dato dalla esigenza dell'unità del popolo, attorno a principi di giustizia e di solidarietà, di superamento di assurdi steccati ideologici e di discriminazione sociale.

Su questo terreno, l'azione di Giorgio La Pira, come quella di tanti grandi protagonisti della nostra storia nazionale, ha incontrato difficoltà, resistenze e opposizioni che non sarebbe lecito ignorare.

Egli ci ha lasciato una grande eredità. Studioso affascinato da un passato che lo avvinceva e che lo aveva reso sensibile ai segni della storia, egli avvertì - da uomo, da cristiano, da politico - le contraddizioni più laceranti del nostro tempo, che cercò di affrontare con una concezione molto elevata della politica, che tende alla costruzione di nuovi ordinamenti sociali, politici e giuridici, di convivenza civile e di unità fra gli uomini e i popoli.

Le sue ultime parole furono di preoccupazione e di condanna del terrorismo. Parole profetiche se si tiene conto del fatto che proprio il 1978 è stato uno degli anni più terribili della nostra storia moderna, durante il quale un serio, preordinato attacco contro le istituzioni democratiche, contro il nostro sistema democratico, contro i processi nuovi che faticosamente si sono fatti strada nel nostro paese, è stato portato da forze prive di ogni scrupolo, da forze omicide.

Fare tesoro della esperienza di Giorgio La Pira che appartiene al patrimonio democratico del nostro paese, raccogliere il senso profondo del suo messaggio, significa operare nel segno dell'unità del popolo e del bene comune, senza anteporre posizioni di parte, significa operare per nuovi, più giusti e solidali orientamenti politici, economici e sociali. Molto c'è ancora da fare in Italia per superare le ingiustizie sociali, gli squilibri fra nord e sud, gli sprechi, i parassitismi, per realizzare condizioni di sviluppo ordinato, per dare case, scuole, ospedali, ma soprattutto lavoro ai giovani.

E' stato giustamente osservato che quando un'intera generazione rischia di restare priva di un rapporto con il lavoro produttivo (e i giovani senza lavoro sono 840 mila su 1 milione 658 mila unita senza lavoro) lo stesso avvenire democratico entra in discussione.

Dunque un grande compito sta davanti a tutte le forze democratiche per la soluzione dei grandi problemi del nostro paese. Sono convinto che dalle grandi forze democratiche delle nostre due città e delle nostre due regioni, verrà un contributo importante alla causa del processo civile e democratico dell'Italia.